

Il buco petrolifero è un giallo Bisaglia chiede nuovi aumenti

Il Ministro ha sostenuto ieri alla Camera che, dopo i rincari, il deficit sarà di tre milioni di tonnellate - Messa in cantiere la liberalizzazione dei prezzi?

ROMA — Il deficit nell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi da coprire quest'anno sarà di 3 milioni di tonnellate. Questa la ottimistica previsione formulata ieri, davanti alla commissione Industria della Camera, dal ministro Anio Bisaglia. Siamo, quindi, ben lontani dalle pessimistiche ipotesi che, nell'autunno 1979, opposero contraddittoriamente fra loro i ministri del governo Cossiga, con lo stesso Bisaglia che paventava un « buco » di 28 milioni di tonnellate e Lombardini che lo dimezzava, mentre Bisaglia in altra occasione diventava ottimista prevedendo un aumento del 4%.

Questi sono i dati forniti ieri, nel programma di approvvigionamento al 15 gennaio (sulla base degli impegni delle imprese petrolifere) 95.500.000 tonnellate, importazioni aggiuntive dal Venezuela (per il recente accordo stipulato dall'Eni) 1.500.000 tonnellate, maggiori importazioni registrate nei primi due mesi 2 milioni di tonnellate, risparmio nei consumi 1.500.000 tonnellate. Bisaglia, poi, giustifica questo approdo con i risultati ottenuti con il nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi (decisioni del Cipe e del CIP del 28 e 29 dicembre 1979) a favore delle imprese e degli importatori e con la registrata contrazione dei consumi, nei primi due mesi dell'anno, dell'ordine del 6%.

Accordo in Argentina Fiat e Peugeot - Citroen

BUENOS AIRES — La Fiat e la Peugeot-Citroen hanno firmato un accordo in Argentina per sviluppare in Argentina una precisa strategia industriale e commerciale in comune per il settore automobilistico. Le due case — è detto in un comunicato — hanno in programma di concentrare in una azienda comune paritetica, le rispettive strutture industriali e commerciali esistenti nel paese, dove ciascuno dei due partners possiede già stabilimenti per la produzione di autoveicoli commerciali leggeri e le relative reti di distribuzione. Le due case coprono complessivamente, ora, circa il 35 per cento del mercato argentino.

ROMA — Per la riforma delle FS siamo al punto di partenza o quasi. Si era raggiunta, la settimana scorsa, una intesa con il presidente del Consiglio. Al momento di tradurla in un testo scritto sono riemerse tutte le vecchie preclusioni del ministero dei Trasporti e se ne sono aggiunte delle nuove, in particolare quella del ministro della Funzione pubblica Gianni che negli incontri a Palazzo Chigi, come hanno fatto rilevare i sindacati, aveva brillato per il suo ostinato silenzio. A questo punto a vincere sembra di essere di colpo trasportati sulle « montagne russe » di un luna park con lente e difficili salite cui succede l'improvviso precipitare verso terra per poi riprendere daccapo. Solo che in questo caso non c'è divertimento. Si punta scientificamente, da parte del governo e degli ambienti politici conservatori, a seminare indignazione, rabbia e, se possibile, un senso di sfiducia e di impotenza fra i lavoratori.

La trattativa si è spostata poi alla presidenza del Consiglio. Una giornata di serrato confronto (agli inizi del mese) fra la delegazione governativa, i segretari generali della Federazione unitaria e dirigenti delle federazioni trasporti e dei ferrovieri. La conclusione è unanimemente giudicata positiva. C'è una intesa su tutti i punti. Si è trovata finalmente la base per la stesura del disegno di legge di riforma.

Il sottosegretario ai Trasporti Degan viene incaricato di predisporre il « documento verbale » dell'intesa per un successivo incontro di verifica a Palazzo Chigi. La riunione (convocata con almeno dieci giorni di ritardo) è cronaca della settimana scorsa. Il documento Degan ripropone tutta la vecchia linea di non riforma del ministero dei Trasporti. Nei punti chiave non c'è traccia delle intese raggiunte. Cossiga assicura che si tratta di « malintesi », di « equivoci ». Ciò che era stato stabilito — aggiunge — è tutto valido. Il documento va riscritto e questa volta alla presenza dei sindacati.

Ancora due incontri, l'ultimo la notte scorsa. La conclusione: Preti e Degan non modificano di una virgola il loro atteggiamento. Si registra il dissenso totale. Su cosa? Su ruolo e potere, ad esempio, del futuro Consiglio di amministrazione. Il ministro lo vuole presoché svuotato di potere e di autonomia. Il presidente dovrebbe limitare il suo « potere » a convocarlo e a fissarne l'ordine del giorno. Non può avere, come chiedono i sindacati, la rappresentanza dell'azienda. Questa, per il governo, dovrebbe continuare ad essere affidata al ministro.

Si rifiutano i poteri del Consiglio di amministrazione in materia di organizzazione aziendale e deliberativi concordati con Cossiga, si vuole fare del direttore generale un membro effettivo dell'organismo, quando invece dovrebbe essere l'esecutore. Nessuna autonomia all'azienda in materia di fissazione degli organici e si continua ad insistere sulla regolamentazione giuridica anche di quelle parti del rapporto di lavoro che l'intesa esplicitamente escludeva. Insomma siamo tornati al punto di partenza.

La difficile battaglia per rinnovare amministrazione dello Stato e servizi

Riforma FS: il governo ha rinnegato l'intesa

Iniziativa comunista su apparato e dipendenti pubblici

ROMA — Quali sono i principali nodi della riforma amministrativa dello Stato che devono essere posti al centro di una politica di « emergenza » trasformazionale economica e sociale del paese? In qual modo coloro che operano nelle amministrazioni pubbliche possono concorrere da protagonisti al grande processo di rinnovamento della società e dello Stato?

Attorno a questi temi proposti nel seminario svolto la scorsa settimana all'Istituto Togliatti delle Frattocchie, con una relazione di Roberto Nardi, e comunicazioni e interventi dei compagni Colonna, Chiesa, Canullo e Modica, si è sviluppato per quattro giorni un ricco dibattito che è stato condotto da Roberto Maffioletti.

Al seminario hanno partecipato quadri dirigenti di numerose organizzazioni del partito, diversamente impegnati nel lavoro di direzione politica, nell'intento di ricostituire ad una visione unitaria l'iniziativa dei comunisti in una materia così articolata qual è quella della funzione pubblica. Dal dibattito è emerso un comune orientamento teso ad affermare come sia riduttivo e per certi aspetti pericoloso, intervenire sulla crisi e il degrado della pubblica amministrazione a tutti i suoi livelli secondo una logica tutta interna all'amministrazione stessa o esaltando una funzione essenzialmente mediatrice e terziaria dello Stato attraverso una riconversione aziendaleistica delle sue strutture operative.

Il rapporto del ministro Gianni — utile e positivo per il metodo adottato e per l'organicità con cui affronta i problemi dell'amministrazione centrale, trova appunto il suo limite in una « visione prevalentemente privatistica » della funzione pubblica, volta già ad assodare i meccanismi di mercato che a rilanciare un'idea di Stato promotore di una politica programmata di sviluppo e capace di richiamare a sintesi democratica i diversi soggetti della programmazione. Occorre riaffermare l'irriducibilità della funzione pubblica, nella sua materia così articolata qual è quella della funzione pubblica. Dal dibattito è emerso un comune orientamento teso ad affermare come sia riduttivo e per certi aspetti pericoloso, intervenire sulla crisi e il degrado della pubblica amministrazione a tutti i suoi livelli secondo una logica tutta interna all'amministrazione stessa o esaltando una funzione essenzialmente mediatrice e terziaria dello Stato attraverso una riconversione aziendaleistica delle sue strutture operative.

Si impone dunque un impegno rinnovato per far avanzare i processi di riforma della funzione pubblica, e a tutti i suoi livelli secondo una logica tutta interna all'amministrazione stessa o esaltando una funzione essenzialmente mediatrice e terziaria dello Stato attraverso una riconversione aziendaleistica delle sue strutture operative.

Il sindacato contesta i piani per le fibre

La federazione unitaria e la FULC hanno preannunciato, dopo una riunione a Roma, una fase generalizzata di lotte dei lavoratori chimici - Chiesto l'intervento del governo - Esaminate le questioni SIR-Rumianca e Liguigas

Dalla redazione NAPOLI — Non è certo iniziata nel migliore dei modi la « visita dei giornalisti » allo stabilimento Montefibre di Acerra organizzata dalla dirigenza aziendale. A far da inopportuni guastafeste c'erano i lavoratori della Presint che occupavano da un giorno e mezzo, l'ingresso principale della fabbrica. Per evitare lo sgradito ostacolo il piccolo pulman di « assistenti » è stato costretto a infilarsi nello stabilimento attraverso la porta di servizio.

Alla Presint (un piccolo insediamento di edilizia prefabbricata con sede a Casoria) sono stati assorbiti a partire dal marzo scorso una sessantina di lavoratori dipendenti del vecchio stabilimento Montefibre di Casoria. La piccola unità produttiva, mai entrata in funzione, adesso parla addirittura di chiusura. I lavoratori, dunque, sono scesi in lotta: ma che c'entra la Montefibre? La Montefibre entra, insieme alla Montedison, nella Presint. Infatti, era una delle iniziative con le quali la società di Foro Bonaparte si era impegnata a coprire il saldo occupazionale

Acerra: breve viaggio dentro lo spreco

negativo derivante proprio dalla chiusura del vecchio stabilimento di Casoria. Non tutti i 2185 operai di quella fabbrica potevano trovare sbocco nella nuova azienda di Acerra. Era dunque necessario (questo l'accordo stabilito col sindacato) trovare altre soluzioni. Era pertanto nata la Presint (che oggi occupa il vecchio stabilimento di Casoria). Dov'è nascere, ma non se ne vedeva nemmeno traccia, il centro di ricerca Montedison di Portici e un'altra iniziativa produttiva non ben precisata (la General Frenti?). A rendere ancora più disarmonico il quadro della situazione di Acerra, è stata una settimana fa il vero e proprio voltafaccia della stessa Montefibre. L'azienda in un primo tempo impegnata a chiudere il vecchio stabilimento di Casoria, si era impegnata a coprire il saldo occupazionale

cruciale per la produzione del « DMT » la materia prima da cui, concretamente, derivano le fibre tessili. Oggi si è costretti a importarla dalla Germania col relativo carico finanziario che ne consegue.

ROMA — I sindacati contestano i piani presentati da Montefibre, SNIA e Anic per risolvere la crisi del settore chimico. Una fase generalizzata di lotta dei lavoratori chimici è stata annunciata a Roma al termine di una riunione alla quale hanno partecipato Garavini, Del Piano e Larizza per la federazione CGIL-CISL-UIL, oltre a rappresentanti della FULC e di strutture regionali.

Le azioni di lotta preannunciate per le prossime settimane avranno sia un respiro regionale, che una concentrazione e un'estensione maggiore nelle aree interessate non solo per quanto riguarda le fibre, ma anche nelle aree degli stabilimenti SIR e Liguigas.

ROMA — Ieri in commissione bilancio al Senato è passato, nella discussione sulla legge finanziaria, un emendamento del PCI sulla metanizzazione del sud. A favore di comuni e consorzi di comuni è autorizzata la spesa di 210 miliardi scaglionati negli anni '80-'83. Questa cifra, dice il compagno senatore Calice — integra i fondi di provenienza europea già a disposizione dell'Eni e consente di coprire l'intera spesa per la costruzione e l'ammortamento delle reti per la distribuzione del gas metano nei centri meridionali.

Un ulteriore grave peggioramento della riforma dei prezzi agrari è stato approvato dalla DC nella Commissione Agricoltura del Senato all'art. 29.

Canullo si è soffermato — a tale proposito — sulla necessità di battere ogni manovra di bilancio sulla materia contrattuale, contenuta nel decreto TR, per creare positivo e rapido arrivo alla discussione conclusiva sulla legge quadro per il pubblico impiego.

A Verbania un «volto» cambiato con la lotta

PALLANZA — L'appuntamento è per le undici del mattino. Nella saletta dell'esecutivo troviamo i compagni. Senza troppi giri di parole andiamo subito al sodo: come si presenta il « volto » della Montefibre di Pallanza dopo le trattative sulla organizzazione del lavoro, reparto per reparto? Quali problemi sono emersi dagli incontri con la società? E' una discussione « ragionata » sulla governabilità della fabbrica, dopo l'accordo strappato nella mattina del 5 gennaio scorso, al termine di una estenuante trattativa e di una lotta durissima che per due mesi aveva impegnato a fondo i lavoratori, la città, l'insieme delle forze politiche di Pallanza.

lunga serie di incontri con la direzione durante i quali abbiamo cambiato le posizioni di Pallanza, e ora ci attendiamo il nostro diritto alla contrattazione. Secondo la direzione a Pallanza si deve lavorare a tre turni, a 12 ore, con un periodo di riposo di 10 ore. E' una situazione che per due mesi abbiamo resistito in questa sua decisione, tentando così di modificare i carichi di lavoro in modo unilaterale.

381 in cassa integrazione a rotazione. In sostanza tutta la manovra del colosso chimico, che voleva cancellare gli accordi del maggio 1979 è stata battuta.

lavoro». Anche alla « filatura » le cose non sono andate diversamente: l'azienda voleva cancellare gli accordi del maggio 1979 e sfruttare di più quelli che rimanevano. Alla fine di una trattativa difficile ci si è accordati su un aumento di quattrominuti del lavoro manuale per il piano bobine e di una diminuzione di occupazione sensibile al settore filiere perché « è entrata in funzione una modifica tecnologica ». L'atmosfera di nervi che consente una leverta con pulizia ogni trent'ore, anziché ogni otto.

Per quanto riguarda la SIR-Rumianca, al termine della riunione tenuta a Roma i sindacati hanno avanzato la richiesta di una discussione serrata con la holding per avviare un programma straordinario di manutenzione insieme alla piena ripresa della produzione.

Per quanto riguarda la SIR-Rumianca, al termine della riunione tenuta a Roma i sindacati hanno avanzato la richiesta di una discussione serrata con la holding per avviare un programma straordinario di manutenzione insieme alla piena ripresa della produzione.

Un ulteriore grave peggioramento della riforma dei prezzi agrari è stato approvato dalla DC nella Commissione Agricoltura del Senato all'art. 29.

Un ulteriore grave peggioramento della riforma dei prezzi agrari è stato approvato dalla DC nella Commissione Agricoltura del Senato all'art. 29.

Un ulteriore grave peggioramento della riforma dei prezzi agrari è stato approvato dalla DC nella Commissione Agricoltura del Senato all'art. 29.

Confindustria e Confapi cercano l'identità perduta

Dietro la crisi al vertice - Il peso economico dei piccoli e medi imprenditori non ha un corrispettivo politico

Le difficoltà che la Confindustria incontra nel trovare un successore a Guido Carli e il confronto che si è aperto all'interno della Confapi, lasciano intravedere una crisi di più vaste proporzioni che ha investito le associazioni degli imprenditori, non riconducibile ai rituali scontro tra centri di potere per la « poltrona ». E' il ruolo finora svolto da queste organizzazioni, la loro « identità », ad essere discussa, contestata.

Questa imprenditorialità ha assunto un peso economico cui non fa riscontro una crescita di peso politico, e partire dalle associazioni di categoria. In Confindustria i grandi gruppi industriali contribuiscono per il 5-10% al finanziamento dell'associazione e detengono il 90% del potere: la formazione dei gruppi dirigenti, a partire dal presidente, avviene di fatto attraverso me-

canismi e mediazioni che escludono la vasta base fatta di piccoli e medi industriali, situazione che è stata ufficialmente definita di « democrazia guidata ».

zare queste forze come massa di pressione in senso moderato. E' accaduto nella vicenda del rinnovo dei contratti di lavoro, quando anziché sperimentare una politica contrattuale che cogliesse e valorizzasse le specificità del rapporto di lavoro nell'impresa minore, aprendo così le porte ad un nuovo rapporto con il sindacato (ormai storicamente maturo), si è preferito far svolgere a queste forze un ruolo frenante. Anche il rifiuto opposto in questi anni alle politiche economiche innovative, alle leggi di programmazione, è tenuto all'insediamento di un neoliberalismo che doveva servire, in qual-

che modo, a « valorizzare » particolarmente la piccola e media impresa. Sul terreno più propriamente politico, la DC, in sintonia con questo orientamento, ha tentato — soprattutto in tempo elettorale — un recupero di questa vitalità imprenditoriale in chiave di « falcheristica ».

La Confindustria e la Confapi sono state create nel 1974, in un momento di crisi energetica, ripresentando un ruolo specifico di valorizzazione dell'impresa minore, prospettando una politica effettivamente corrispondente alle esigenze di queste imprese.

La Confindustria e la Confapi sono state create nel 1974, in un momento di crisi energetica, ripresentando un ruolo specifico di valorizzazione dell'impresa minore, prospettando una politica effettivamente corrispondente alle esigenze di queste imprese.

La Confindustria e la Confapi sono state create nel 1974, in un momento di crisi energetica, ripresentando un ruolo specifico di valorizzazione dell'impresa minore, prospettando una politica effettivamente corrispondente alle esigenze di queste imprese.

La Confindustria e la Confapi sono state create nel 1974, in un momento di crisi energetica, ripresentando un ruolo specifico di valorizzazione dell'impresa minore, prospettando una politica effettivamente corrispondente alle esigenze di queste imprese.